

- tutti gli stroke ischemici dal 7,9 al 1,7 per cento all'anno ($p < 0,0001$);
- gli stroke fatali o disabilitanti dal 5,6 al 1,7 per cento all'anno ($p < 0,0007$).

Il medico della signora Maria potrebbe tenere in conto quest'ultimo dato per proseguire il trattamento con warfarin, nonostante il disagio che ne deriva.

Spiegare al paziente i perché

Il collega dovrà poi fare esperienza su come comunicare al paziente i rischi e i benefici delle terapie che prescrive loro; a Maria, per esempio, può semplificare così la spiegazione: «Se non si somministrasse alcuna terapia a 100 donne della stessa età che, come lei, soffrono di fibrillazione atriale e hanno la stessa sua storia di ipertensione, circa venti di loro in un anno avrebbero un ictus; se queste 100 donne assumessero 325 mg il dì di acido acetil salicilico (più del triplo dell'aspirinetta), avrebbero un ictus cinque o sei di loro.

Se invece le stesse cento donne assumessero warfarin – come sta lei facendo adesso – solo una o due di loro avrebbero un ictus: un anno

IL GOLD STANDARD DEGLI RCT

BOX 2

Il punteggio Jadad è usato come metro di giudizio per assegnare un punteggio alla qualità metodologica di un trial. In particolare si assegna un punto per ogni risposta positiva (zero se negativa) a queste domande sullo studio:

- è randomizzato?
- è condotto in doppio cieco?
- è presente la descrizione dei persi al follow up?

Al totale si aggiunge un punto se la randomizzazione è giudicata appropriata e un altro se si giudica appropriata la cecità. Nel caso di inappropriata si toglie un punto. Su una scala di valori da 0 a 5 un punteggio inferiore a 3 indica trial randomizzati controllati di qualità non buona (Jadad 1996).

di terapia con warfarin, quindi, salva dall'ictus quattro donne ogni cento.

Tuttavia, la signora Maria, per beneficiare della maggiore efficacia del warfarin, deve correre il rischio di avere conseguenze peggiorate proprio dalla terapia in caso di un'eventuale caduta o di contrarre possibili patogeni in ospedale, complice il freddo mattutino o l'aria condizionata.

Il medico potrebbe proporre a Maria di minimizzare questi rischi accettando il prelievo domiciliare. ■

RECENSIONE

Informazione medica allo specchio

■ Minerva D et al

Di cosa parliamo quando parliamo di medicina

Torino: Codice edizioni, 2007

129 pagine • 11 euro



«La comunicazione della medicina è oggi fallace e fuorviante a causa di una grave mancanza, l'assenza dalla

scena del racconto della clinica, ovvero quel percorso lungo, doloroso e spesso tragico che accompagna il malato attraverso la sua passione». Così Daniela Minerva e Giancarlo Sturloani spiegano il perché della loro raccolta di saggi *Di cosa parliamo quando parliamo di medicina*, incentrata sul tema della rappresentazione e comunicazione nel delicato ambito della scienza medica e della salute. Caporedattore della sezione medicina dell'*Espresso* la prima, e membro del gruppo di ricerca sulla comunicazione della scienza della SISSA di Trieste il secondo, i due autori hanno quindi deciso di indagare la questione attraverso un approccio multidisciplinare. Da qui l'idea di un dialogo a più voci, cioè dell'intervento di diversi professionisti ed esperti per analizzare il problema da più angoli, attraverso studi di tipo storico, sociologico e giornalistico. Ecco allora, tra gli argomenti affron-

tati l'etica dell'informazione per le aziende farmaceutiche, la percezione della medicina moderna da parte della massa, le luci e le ombre della Evidence based medicine. E ancora, il sempre più difficile rapporto tra medico e paziente, il modo in cui viene raccontata la medicina tra passato e presente, e le rappresentazioni anatomiche del corpo umano nel Rinascimento.

Al termine di questo breve viaggio nel mondo della medicina e delle sue rappresentazioni, tassello dopo tassello, si compone un mosaico eterogeneo, spunto per ulteriori riflessioni. Il lettore si trova a maneggiare uno strumento critico in più e arriva a intuire perché mai «quando parliamo di medicina di fatto parliamo di teorie e immagini e non parliamo mai di carne e sangue, che invece ne sono l'oggetto».

Elisa Buson